



Bollettino parrocchiale

Comunità ortodossa della Svizzera italiana

PASQUA 2024

La santità

Sommario

Cristo è risorto! Il mondo è illuminato,
p. 2

**Volti vivi di santi. Il Santo martire
Giovanni il Nuovo di Suceava e San
Giuseppe l'Esicasta, p. 5**

**“Siate santi, perché io, il Signore vostro
Dio, sono santo”, p. 9**

Dio è con noi!, p. 13

Un libro da leggere. Vasi d'argilla, p. 14

Due preghiere dell'VIII secolo, p. 14

Somnul cel dător de viață, p. 16

Hramul frăției Nepsis Elveția, p. 16

O lecție de iubire, p. 17

**Merinde duhovnicești din Sfântul
Munte, p. 20**

Paștile - poezie, p. 22

File din patericul orașelor, p. 22

**О светости - Свети Јустин
Поповић, p. 24**

I media della comunità, p. 26

Programma liturgico, p. 28

Cristo è risorto! Il mondo è illuminato!

Come ogni anno, ci prepariamo a ricevere la Luce di Cristo, la Luce sempre viva e nuova senza la quale il mondo intero sarebbe nell'oscurità e senza speranza, poiché la risurrezione del Cristo Salvatore è la fonte di vita di cui tutta l'umanità ha bisogno.

La natura stessa in questo periodo ci parla come un libro aperto della risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, che la chiave di ogni vita. L'evangelista Giovanni ci dice del seme di grano che ha bisogno di cadere in terra, di morire, per poter portare molto frutto (Giovanni 12, 24), e San Paolo scrive ai Corinzi: “Stolto, ciò che semini non è vivificato se non muore, e ciò che semini non è il corpo che sarà, ma un nudo seme, per esempio di grano o di un'altra pianta. Dio gli dà un corpo, come vuole, e a ogni seme il suo corpo” (1 Corinzi 15, 36-38). San Nicola Velimirovich spiega che il grano indica la conoscenza divina, la conoscenza di Cristo. Il seme buono si oppone alla zizzania, che simboleggia il seme diabolico: “Mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò la zizzania in mezzo al grano” (Matteo 13, 25). I cristiani, che portano Cristo Dio dentro di loro e lo accrescono nelle loro anime fino alla mietitura, saranno salvati; invece gli imprudenti, che coltivano erba cattiva al posto del grano, periranno. Di questo ha dato testimonianza anche San Giovanni Battista, dicendo che il

Signore pulisce la sua aia e raccoglie il suo grano nei granai, mentre il seme cattivo lo getta nel fuoco eterno. Così il grano simboleggia i giusti che conservano in sé il seme di Dio, mentre la zizzania simboleggia gli empi. Il seme che cresce nel terreno è l'immagine della morte e della risurrezione del Signore, e anche l'immagine della morte dell'uomo vecchio e della nascita dell'uomo nuovo in ognuno di noi (San Nicola Velimirovich, *Simboluri și semne*, traduzione di Gheorghe Ciocoi, București, Ed. Sophia, 2009, pp. 40-41). Le generazioni passate avevano consapevolezza che il grano è un simbolo di Cristo. Nella regione di Ardeal, in Romania, per esempio, i contadini tenevano separato il raccolto di grano che serviva a tutti gli abitanti del villaggio dal pezzo di terra in cui seminavano solo il grano che doveva essere usato per il pane e i panini portati alla Santa Chiesa per essere distribuiti



durante la Divina Liturgia.

Anche la natura ci insegna, anno dopo anno, la lezione della risurrezione di Cristo. Sant'Innocenzo di Odessa ci dipinge splendidamente l'ornamento con cui la natura si veste nella stagione della primavera, il verde che spunta ovunque e la ricchezza dei fiori disseminati intorno a noi. Confrontando tutto questo con il vuoto e il torpore di prima, chi non dirà che la natura, che ha dormito il sonno dell'inverno, si è ora risvegliata e ha iniziato a celebrare il giorno della Risurrezione? Sant'Innocenzo ci insegna tre lezioni da trarre dalla natura in primavera. Essa ci ricorda la creazione del mondo, il nostro primo stato e la nostra caduta. È inoltre un'icona vivente della nostra risurrezione dalla morte del peccato. Infine prefigura il futuro rinnovamento di tutte le cose e la nostra risurrezione che avverrà alla fine del mondo (Sant'Innocenzo di Odessa, *Înțelepciunea dumnezeiască și rostiturile naturii*, traduzione del Patriarca Nicodim Munteanu, București, Ed. Sophia, 2012, p. 23-24).

Nell'acatisto di ringraziamento "Gloria a Dio per tutto", l'orante è invitato a contemplare e vedere la primavera come una grande festa, in cui tutta la creazione grida con gioia a Dio: "Tu sei la fonte della vita, tu sei il vincitore della morte! Le valli e le foreste sono accarezzate dalla luce della luna e dai canti degli usignoli in abito nuziale. Il mondo intero è la tua sposa, in attesa dello Sposo immortale. Se così vesti l'erba del campo, come ci trasfigurerai

nel secolo futuro della risurrezione, come illuminerai i nostri corpi e farai risplendere le nostre anime?”

La prima persona a incontrare il Cristo Salvatore dopo la sua risurrezione è stata Maria Maddalena. Quando giunse al sepolcro due angeli le chiesero: “Donna, perché piangi? Rispose: Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno deposto” (Giovanni 20, 15). Poi Santa Maria Maddalena vide il Salvatore, ma senza riconoscerlo subito. Credeva che fosse il giardiniere e gli disse: “Signore, se l’hai portato via, dimmi dove l’hai deposto e io lo prenderò”. Il Salvatore allora la chiamò per nome: “Maria!”, e solo in quel momento lei lo riconobbe e gli disse: “Rabbunì! (cioè Maestro)” (Giovanni 20, 13-16). Santa Maria Maddalena aprì gli occhi e vide il Salvatore risorto solo dopo che l’incontro era diventato personale, e il Salvatore si fece riconoscere in risposta alla sua ricerca piena di fede. Lo stesso accadde ai due discepoli in viaggio verso Emmaus che non Lo riconobbero subito quando Lo incontrarono, ma solo dopo aver espresso il loro amore per Lui. Il Salvatore Gesù Cristo voleva che il Suo riconoscimento fosse preceduto dalla fede, ed è per questo che all’inizio non si rivelò ai due discepoli. Solo quando il Salvatore entrò in casa con loro e si mise a tavola, prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, essi Lo riconobbero. I due discepoli hanno creduto quando hanno ricevuto il pane e hanno immediatamente ripreso il cammino per tornare a Gerusalemme e raccontare agli altri apostoli e discepoli

che Lo avevano visto.

Come Cristo Salvatore chiamò per nome Santa Maria Maddalena, così i Padri della Chiesa ci dicono che anche noi saremo chiamati alla Seconda Venuta e al Terribile Giudizio con il nostro vero nome, che racchiuderà in sintesi le azioni compiute durante la nostra vita. E se queste risulteranno gradite a Dio, solo allora il Salvatore Cristo si rivelerà a noi nella Sua pienezza.

La nostra vita è un dono: è nostro dovere fare tesoro dei doni che ci sono stati dati, per poterne godere. Per quanto l’uomo possa essere incredulo o distante da Dio, ci sono momenti nella sua vita in cui viene catturato dalla bellezza della natura, che è un libro vivente che parla di Dio. Fin dal momento della sua creazione l’uomo, costituito dal punto di vista corporeo di materia, è attratto e affascinato dal mondo materiale, ma Dio ha voluto questo affinché, grazie ai Suoi doni materiali, senza attaccarsi ad essi, egli liberasse la sua anima per unirsi a Lui. Un motivo per cui pochi credenti oggi gioiscono e celebrano veramente la risurrezione del Signore è anche che l’uomo di oggi è immerso nell’odio. Dall’odio per l’immagine che ha di Dio all’odio per il proprio volto e per la natura che lo circonda. Purtroppo, molti si abbandonano a questo stato di degrado dell’anima e del corpo.

Dobbiamo purificare i nostri sensi, ci esortano i canti della Risurrezione, per poter godere della Festa delle Feste. Da qui deriva l’importanza del digiuno, delle preghiere, delle buone azioni e



dei buoni pensieri nei confronti degli altri. Nel mondo in cui viviamo, è una benedizione poter seguire queste regole di vita cristiana, così come le abbiamo ricevute dai Padri della Chiesa. Con il fondamento dell'ubbidienza ai comandamenti, delle Sacre Scritture e della tradizione dei Santi Padri saremo in grado di dare una buona risposta a tutte le sfide del nostro tempo. Abbiamo il dovere di cercare fin d'ora di vivere nel Regno di Dio: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta" (Matteo 6, 33). Cristo è risorto!

Padre Bogdan Constantin

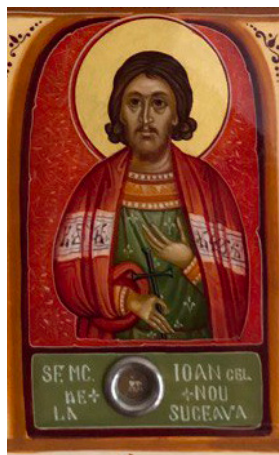


Volti vivi di santi. Il Santo martire Giovanni il Nuovo di Suceava e San Giuseppe l'Esicasta

Il tema di È consuetudine che ogni numero della nostra rivista parrocchiale sia dedicato a un tema, e il tema di questo numero è la "santità".

Sulla santità di Dio, sulla santità dei santi e sull'opera della grazia santificante che viene riversata nel mondo, hanno parlato e scritto molti Padri della Chiesa, tra i quali San Gregorio Palamas e San Simeone il Nuovo Teologo. Si può dire molto su questo argomento, ma mi concentrerò soprattutto su ciò che ha caratterizzato la santità dei santi. Essi erano e sono persone che si sono fatte come dei vasi vuoti nei quali la grazia santificante di Dio potesse operare. Dio infatti scende nei cuori umili per operare in essi e tra coloro che Lo cercano, Lo chiamano e riconoscono di averne bisogno.

La proclamazione di un santo non può essere fatta su basi strettamente razionali, perché la santità non è limitata dai criteri della razionalità umana. Le sue buone azioni, i suoi buoni pensieri e le sue preghiere lo impongono come santo, e le istituzioni ecclesiastiche sopraggiungono solo a confermare una realtà che è lo Spirito di Dio che ha fatto conoscere, poiché, come ha detto il Signore, "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono anch'io in mezzo a loro" (Matteo 18, 20). La regione in cui viviamo, la Lombardia del Nord, ha dato molti frutti di santità nel corso degli anni. Forse è per questo che è meno toccata dai conflitti di altri



luoghi: grazie alla preghiera per la pace di molti di questi grandi santi.

La Comunità ortodossa della Svizzera italiana si è costituita come entità giuridica nel 1995 con il patronato

dei Santi Pietro e Paolo, accogliendo anche una comunità di fedeli romeni che si riunivano in preghiera in Canton Ticino e che precedentemente, più di trentacinque anni fa, aveva ricevuto il patrocinio di San Giovanni il Nuovo da Suceava. È quindi opportuno rendere il giusto onore a questo grande santo della Chiesa e conoscere la sua vita per poterlo invocare nelle nostre preghiere. San Giovanni Nuovo di Suceava è nato intorno al 1300 nella terra di Trapezunt, sulle rive del Mar Nero. Nella sua famiglia fu educato nello spirito della pietà cristiana, vivendo la spiritualità ortodossa, attraverso la quale avrebbe mostrato i suoi pieni frutti alla grande svolta della sua vita, quando fu costretto a scegliere tra il rinnegamento di Cristo e il martirio per Lui.

Durante un viaggio nella Città Bianca, all'età della maturità, è coinvolto in una disputa religiosa con il commerciante occidentale Reiz, il quale, fanatico e invidioso della forza delle argomentazioni del cristiano ortodosso Giovanni, elabora un

astuto piano di vendetta. Recatosi dal governatore della città, il mercante veneziano gli comunica che il giovane Giovanni vorrebbe passare all'antica religione dei Tartari. Ma la gioia del governatore tartaro si trasforma in odio crudele quando il pio Giovanni, con la forza che deriva da una profonda fede nella vera fede, risponde che non intende rinunciare a Cristo che è il "Sole di giustizia" e "il Sole dall'Alto", smentendo la menzogna di Reiz e rimanendo saldo di fronte alle minacce. I pagani sottoposero allora il paziente Giovanni a terribili tormenti, legandolo a un cavallo selvaggio e trascinandolo per le strade della città, per tagliargli infine la testa.

Ricevendo la morte per Cristo, il confessore del Signore ricevette la corona della gloria dei santi e la dignità di essere uno degli "sposi" di Dio (Efesini 2, 19). La glorificazione di San Giovanni il Nuovo si compì con molti miracoli, e l'incorruttibilità del suo corpo mostrò che Dio gli aveva concesso la fragranza della grazia dello Spirito Santo vivificante e aveva seminato in lui la risurrezione del suo Figlio. Settant'anni dopo il suo martirio, nel 1412, il 24 giugno, in



occasione della festa della Natività di San Giovanni Battista, il principe moldavo Alessandro il Buono, insieme al metropolita Giuseppe I Musat, portò le reliquie di San Giovanni Nuovo dalla Fortezza Bianca a Suceava. Egli diventò così il grande patrono e sostenitore della Moldavia fino ai nostri giorni. Innumerevoli miracoli sono stati compiuti e vengono ancora oggi compiuti su coloro che pregano di fronte al sepolcro del Santo Martire di Cristo o alla sua icona.

Possiamo prendere da San Giovanni Nuovo la forza della sua confessione di fede. Di fronte a una realtà avversa e ai persecutori, egli ha avuto la forza di confessare il vero Dio. A noi è chiesto di avere la stessa fede forte di San Giovanni il Nuovo di fronte a tutte le tentazioni del mondo in cui viviamo, per evitare per quanto possibile errori e cadute, in modo da non vergognarci troppo di fronte al nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo quando saremo interpellati. Chiediamo a San Giovanni di aiutarci a non lasciarci vincere dalle tante prove a cui il mondo ci sottopone. La parola di Dio è sempre viva. L'apostolo Paolo ci esorta con tutta



la franchezza a credere che dove si moltiplica il peccato, si moltiplica abbondantemente anche la grazia di Dio (Romani 5, 20). La presenza dei santi nel mondo ci mostra che Dio aiuta e rafforza il suo popolo fedele, indipendentemente dai tempi di pace o di conflitto, dai contesti sociali buoni o meno buoni, o dal grado dell'artificialità in cui l'umanità è caduta.

Il secolo scorso è stato segnato da grandi difficoltà per l'umanità: le grandi guerre, le carestie, i cambiamenti sociali che hanno avuto luogo in tutto il mondo. Tuttavia, questo periodo ha visto anche una rinascita della spiritualità cristiana ortodossa, attraverso il contributo di santi come San Silvano Athonita, San Nettarios di Egeria, San Savva il Nuovo di Kalymnos, San Giovanni Maximovich, Sant'Arsenio Cappadociano, San Justin Popovic, San Nicola Velimirovic, San Porfirio di Kavsokalivia, San Paisio l'Aghiorita, San Giuseppe l'Esicasta e molti altri.

Il Santo Monte Athos ha generato nel corso di mille anni innumerevoli santi, e nel secolo Ventesimo un movimento di rinascita spirituale si è sviluppato nella Montagna Santa a partire

dall'insegnamento e dall'esempio di San Giuseppe l'Esicasta. Egli nacque con il nome di Frankiskos Kottis nel villaggio di Lefkes, sull'isola di Paros (Grecia), nel 1897. Sua madre aveva sognato un angelo bello e luminoso che portava una tavoletta su cui era scritto il nome Frankiskos e che lo chiamava a far parte della categoria degli angeli dalla terra, cioè dei monaci. La madre chiese all'angelo: "Perché hai scritto il suo nome?" E l'angelo rispose: "Perché così vuole l'Imperatore [Dio]". Francesco visse con la sua famiglia fino all'adolescenza, quando dovette partire per il Pireo e arruolarsi in marina. In seguito, iniziò a lavorare nel commercio come venditore ambulante ad Atene. Dopo aver letto il libro di San Nicodemo Aghiorita sui santi, Frankiskos ebbe il desiderio di Dio e in una visione divina gli furono mostrati due angeli provenienti dalla Gerusalemme Celeste che, dopo averlo rivestito con una splendente veste bianca, gli dissero: "D'ora in poi servirai qui". Così, non trovando pace nel mondo, nel 1921 si recò sul Monte Athos dove diventò monaco ricevendo il nome di Giuseppe. All'inizio si fece eremita nelle grotte, digiunando duramente, nella povertà e nell'incessante preghiera ad alta voce. Per un certo periodo rimase anche nell'obbedienza dell'abate Daniil del monastero di Katunakia.

Egli stesso racconta gli inizi della sua ricerca spirituale: "Ho cercato, ho gridato, ho pianto. Non ho lasciato montagne e grotte senza aver cercato una guida per acquisire un'abitudine



spirituale" (Archimandrita Efrem Filoteitul, *Starețul meu, Iosif Isihastul*, București, Ed. Evanghelismos, 2010, p. 33). San Giuseppe aveva capito che la sua fame spirituale richiedeva persone sante che potessero nutrirlo.

Dopo due anni di dura ascesi e dopo aver ricevuto dal Cielo in modo sovrumano la preghiera della mente e del cuore: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore", rimase in contatto con l'abate Arsenio fino alla sua dormizione nel Signore. Anche Giuseppe divenne abate, raccogliendo intorno a sé discepoli a cui insegnava la preghiera del cuore e l'opera dei Santi Sacramenti, in continuità con la tradizione dei Padri Niptici, di San Gregorio Palamas e degli eremiti del XIV secolo. Anche se viveva nella fatica spirituale e in durissime condizioni materiali, aveva sempre nel cuore la fiamma dell'amore per il prossimo. Con se stesso era duro e spietato, ma con gli altri era misericordioso come una madre. Visse così per quarant'anni, durante i quali cresceva sempre di più nelle virtù che aveva ricevuto in dono da Dio.

Ai suoi discendenti spirituali, fratelli

in Cristo, sacerdoti, monaci, laici, ha lasciato in eredità il suo insegnamento sul lavoro pratico e contemplativo della preghiera della mente e del cuore, il suo immancabile amore, la sua instancabile pazienza, la sua saggezza perspicace, la sua comprensione della sapienza di Dio, la sua bontà verso la debolezza umana. I discepoli che lo seguirono nella vita spirituale, padre Efrem il Filoteita, Giuseppe di Vatopedi, Efrem di Katunakia, crearono fondazioni spirituali in tutto il mondo avendo come punto di riferimento la sua vita ascetica. Così, furono fondati monasteri nel Monte Athos in Grecia, in America e in Canada, che portarono alla nascita di migliaia di figli e figlie spirituali in tutto il mondo.

Noi uomini di oggi, anche se viviamo nel mondo, ci rivolgiamo alla preghiera del cuore proprio come faceva l'abate Giuseppe l'Esicasta. Troviamo la pace nel pronunciare ripetutamente il nome del Salvatore Gesù Cristo, che ci difende e ci libera dai pensieri malvagi e ci fa conservare la salute della mente e del cuore. Anche se San Giuseppe ha scelto una strada diversa da quella che percorriamo noi nel mondo, le sfide

della vita che affrontiamo sono talvolta simili. Anche noi siamo chiamati a essere portatori di amore e purezza per Dio. Cerchiamo di trovare il tempo per pregare e di mantenere il ricordo di Dio in tutto ciò che facciamo, rialzandoci ogni volta che cadiamo, per cercare di compiere la legge del nostro Signore Cristo.

Per le preghiere dei santi Giovanni il Nuovo di Suceava il Martire e di Giuseppe l'Esicasta, Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di noi. Amìn!

Padre Bogdan Constantin

“Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo”

Quando parliamo di santità pensiamo in genere ai santi che celebriamo nel calendario e nelle liturgia. Secondo le Scritture, tuttavia, la santità è innanzitutto un attributo di Dio. Il profeta Isaia chiama Dio “il Santo” (40, 25) o “il Santo di Israele” (41, 14), un nome divino che ha appreso quando, contemplando in visione la maestà di Dio, ha visto e udito i serafini lodarlo cantando “Santo, santo, santo, il Signore Sabaoth” (6, 3), un canto del quale dà testimonianza anche l'apostolo Giovanni nell'Apocalisse (4, 8) e che ripetiamo in ogni Divina Liturgia. Nella Divina Liturgia cantiamo anche l'inno «Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale», che secondo la Tradizione fu «insegnato misteriosamente» dagli angeli a «un fanciullo del popolo rapito in estasi», il quale, «ritornato





Possiamo allora domandarci, come sia possibile, se “uno solo è santo” e Gesù ha affermato che solo Dio è buono (Matteo 19, 17; Marco 10, 18; Luca 18, 19), attribuire la santità agli uomini che veneriamo come “santi”. È Dio stesso nella Scrittura a dare una risposta a questa domanda. Nel Levitico leggiamo che “il Signore disse a Mosè: Parla a tutta la comunità degli israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo” (19, 1-2; ma vedi anche 11, 44-45). La santità è dunque una qualità divina che gli uomini in qualche modo sono chiamati a imitare. Si tratta di un’idea a cui è arrivata anche la filosofia greca, in particolare Platone, il quale diceva che lo scopo del filosofo “è rendersi simili a Dio secondo le proprie possibilità, [...] diventare giusti e santi, e insieme sapienti” (*Teeteto*, 176b). Nel Nuovo Testamento la troviamo chiaramente espressa da san Pietro, che nella sua Prima lettera (1, 15-16) sottolinea e ripete le parole del Levitico: “come il Santo [cioè Dio] che vi ha chiamato, diventate santi anche voi in ogni vostro comportamento, poiché è scritto: Sarete santi perché io sono santo”, e dall’apostolo Paolo, che afferma: “Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione” (1 Tessalonicesi 4, 3), e ci esorta a essere “imitatori di Dio” (Efesini 5, 1). Anche Gesù aveva probabilmente il ricordo del passo del Levitico quando, nel contesto del “Discorso della Montagna”, ci ha comandato: “Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Matteo 5, 4). Noteremo

in sé, aveva riferito ciò che gli era stato insegnato» (san Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, III, 10). In entrambi gli inni il nome divino “Santo” è ripetuto tre volte poiché essi sono rivolti a tutte e tre le ipostasi della Santa Trinità: l’angelo Gabriele ha annunciato infatti alla Madre di Dio la nascita di Cristo dicendo: “colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio” (Luca 1, 35), e la santità dello Spirito di Dio è affermata già nel nome Spirito Santo, con cui abitualmente lo chiamiamo. E se la Divina Liturgia proclama: “Signore Dio onnipotente, tu che solo sei santo” e “Uno solo è santo, uno solo è Signore, Gesù Cristo”, questo ovviamente non significa che il Padre e lo Spirito non siano santi, ma che è nell’unità divina, in quanto unico Dio con il Padre e lo Spirito, che il Figlio è santo.

però che in questo detto del Signore il termine “santo” è sostituito dal termine “perfetto”. La santità, dunque, non è semplicemente una qualità di Dio tra le tante ma è la perfezione di Dio, la sintesi di tutte le sue qualità, di fatto un sinonimo di “divinità”. Per questo i santi Padri, e tutt’oggi la Chiesa, osano chiamare il compimento della santità umana con il termine “divinizzazione” o “deificazione” (in greco *theosis*), che significa “essere fatti Dio”. Le Scritture attestano che l’uomo è stato creato per essere santo. Secondo Genesi 1, 26, “Dio disse: Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza”. “Immagine” e “somiglianza” potrebbero apparire due sinonimi che, rafforzandosi a vicenda, rinviano allo stesso significato. I santi Padri hanno però distinto i due concetti. Diadoco di Fotica (sec. V) scrive: “Noi tutti, gli uomini, siamo secondo l’immagine di Dio; invece, essere secondo somiglianza



è di quelli soli che, con il molto amore, hanno asservito la loro libertà a Dio” (*Definizioni. Discorso ascetico diviso in cento capitoli pratici di scienza e discernimento spirituale*, 4). Il concetto è stato ripreso da san Massimo il Confessore (secoli VI-VII), il quale, dopo aver detto che Dio vuole che “ciò che egli è per essenza, tale divenga la creatura per partecipazione”, spiega che “a immagine di Dio è fatta ogni natura razionale, mentre sono fatti a sua somiglianza soltanto i buoni e i sapienti” (*Sulla carità*, III, 25). San Giovanni Damasceno (secoli VII-VIII), afferma che “ogni uomo è detto ‘a immagine’ per la dignità dell’intelletto e dell’anima [...]. Ed è detto ‘a somiglianza’ in ragione della virtù e delle attività che [...] imitano Dio, cioè dell’attitudine ad amare gli uomini, suoi simili, dell’essere misericordioso e pietoso, [...] del mostrare ogni misericordia e compassione. Dice infatti Cristo Dio: Siate misericordiosi come anche il Padre vostro celeste è misericordioso [Luca 6, 36]” (*Discorso utile all’anima e mirabile*). Anche quest’ultimo detto di Gesù rinvia evidentemente al passo del Levitico sul quale stiamo meditando, e il contesto in cui lo troviamo ci aiuta a comprendere meglio quel comandamento. L’immagine di Dio che è nell’uomo lo predispone alla santità, e i santi sono tali perché hanno perfezionato quell’immagine fino a farla diventare somiglianza. Ma per quanto gli sforzi umani di autoperfezionamento siano necessari, non sarebbero sufficienti a raggiungere

a questa meta. La santità umana nasce piuttosto dall'incontro dell'aspirazione umana alla somiglianza divina con la potenza di Dio. È per rendere santi gli uomini che Dio si è fatto uomo in Cristo. Come per primo ha detto sant'Atanasio (*L'incarnazione*, 54), il Figlio di Dio "si è fatto uomo perché noi fossimo fatti Dio". Unendosi intimamente all'umanità in Cristo, Dio ha restituito all'uomo, e anzi ha realizzato perfettamente, quella somiglianza con Dio secondo cui l'uomo era stato creato (Genesi 1, 26) e che, se non era mai stata cancellata del tutto, era stata per così dire nascosta o deformata dal peccato. L'uomo dunque è chiamato a indirizzare ogni sforzo verso la somiglianza con Dio, che virtualmente possiede, ma che non sarebbe in grado di realizzare se Dio non fosse sceso fino a lui con la sua incarnazione e non continuasse a farlo per mezzo del suo Spirito, che agisce in tutti i mezzi di santificazione che Cristo ha donato alla Chiesa, in primo luogo la liturgia e i sacramenti. Come scrive ancora Diadoco di Fotica



(*Definizioni*, 89), "quando l'intelletto incomincia a gustare, con un senso profondo, la bontà dello Spirito Santo, allora dobbiamo sapere che la grazia incomincia a dipingere, nell'immagine, la somiglianza". È Dio stesso che santifica con la sua presenza chi lo cerca, che trasmette ai santi, per mezzo del suo Spirito, la sua santità. Leggiamo nei Salmi: "Mirabile è Dio nei suoi santi" (67, 36), "Lodate Dio nei suoi santi" (Salmi 150, 1), e l'Apostolo, facendo eco a questi versetti afferma che Cristo "verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto" (2 Tessalonicesi 1, 10). I filosofi hanno cercato in tutti i modi, e spesso con buoni argomenti, di dimostrare l'esistenza di Dio, ma la dimostrazione definitiva della sua esistenza e, per così dire, la prova della fede, sono i santi, nei quali Dio è presente e fa risplendere la propria bellezza.

I testi dei santi Padri che ho citato a proposito dell'"immagine" e della "somiglianza" sono tutti inclusi in La Filocalia, a cura di Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto (1782), traduzione di Maria Benedetta Artioli e Maria Francesca Lovato, Torino, Gribaudi, 1982-1994: Diadoco di Fotica, vol. I, pp. 350 e 387; san Massimo il Confessore, vol. II, p. 85 e p. 283; san Giovanni Damasceno, vol. II, pp. 352-353.

Renato Giovannoli

Dio è con noi!

Per grazia di Dio, ci è stato consentito di vivere un altro anno. Un anno in cui alcuni di noi hanno avuto piccole o grandi gioie, altri hanno avuto perdite, alcuni sono nati, altri sono passati al Signore. Per tutto questo dobbiamo rendere gloria a Dio. La risurrezione del Signore è il momento più alto dell'anno, in cui siamo pieni di una gioia spirituale che dovremmo sforzarci di conservare il più a lungo possibile, in modo da avere risorse spirituali sufficienti per poter affrontare le difficoltà dei tempi in cui viviamo.

È giusto ringraziare Dio in ogni momento per aver potuto celebrare la Divina Liturgia nella nostra comunità in Ticino. In questi tempi di turbolenze e minacce, la Divina Liturgia ci garantisce la comunione e il legame puro e sincero che siamo tenuti ad avere gli uni con gli altri.

Nell'aprile di quest'anno abbiamo organizzato una mostra di icone dipinte su legno e vetro, che è stata apprezzata da tutti coloro che sono alla ricerca della bellezza. Abbiamo continuato a offrire il nostro aiuto sociale ad alcune persone con difficoltà materiali nella nostra comunità e anche al di fuori di essa. Abbiamo inoltre contribuito ad aiutare il bambino Efrem Ciprian a cui è stata diagnosticata la leucemia e che è stato portato in ospedali in Francia e in Spagna per avere una speranza di vita, ma che il Signore ha voluto prendere con Sé. Abbiamo anche contribuito a sponsorizzare un evento organizzato in Romania per promuovere la protezione

del neonato fin dal concepimento della prima cellula nel grembo materno e delle madri in gravidanza.

Abbiamo celebrato l'Ufficio dell'Olio Santo insieme ai sacerdoti Marko Knejevic della comunità serba e Sviatoslav Zasenkov della comunità russa e il Paraclisso della Madre di Dio ogni sabato sera presso la copia dell'icona Pantanassa, il cui originale si trova presso il Monastero Vatopedi del Monte Athos.

Prima di entrare nella Santa e Grande Quaresima abbiamo organizzato insieme un pranzo in cui ci siamo trovati bene. Siamo riusciti a celebrare tre Divine Liturgie della nostra Chiesa durante la Quaresima: la Divina Liturgia di San Gregorio il Dialogista, di San Giovanni Crisostomo e di San Basilio il Grande".

Ringraziamo Dio perché nella nostra comunità è arrivata un'icona speciale che porta con sé un grande potere spirituale. L'icona raffigura



un piccolo pezzo di pietra che si trovava sotto la Pietra del Calvario, le sante reliquie di: San Nectario, arcivescovo di Eghina, San Demetrio di Tessalonica, San Basilio il Grande, San Savva il Nuovo di Kalymnos e San Giovanni il Nuovo di Suceava. L'icona è stata dipinta dalla presbitera iconografa Maria Corina Negreanu di Cluj Napoca, una delle migliori iconografe della Romania.

Ringrazio di cuore coloro che si dedicano anima e corpo alla nostra comunità contribuendo al buon svolgimento delle celebrazioni nella chiesa della Madonnetta. Che Dio vi benedica e vi protegga!

Padre Bogdan Constantin

**Un libro da leggere. Vasi d'argilla.
La pratica della preghiera personale
secondo la tradizione dei Santi
Padri, del padre Gabriel Bunge**

Vi proponiamo questo libro scritto dallo ieroschimonaco e archimandrita Gabriel Bunge in uno stile semplice e accessibile. Il libro offre un'eccellente sintesi degli elementi che compongono

la "pratica" della preghiera personale, così come è insegnata nei più antichi e autorevoli documenti e testimonianze della spiritualità cristiana dal III al IV secolo.

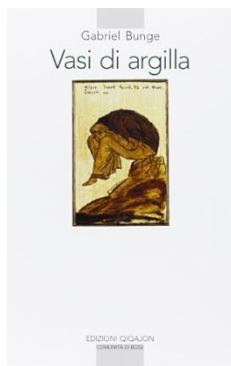
L'autore del libro è un appassionato e un esperto della preghiera. Da quarant'anni prega nel nostro territorio, a Roveredo-Capriasca, assicurandogli una protezione spirituale.

Con questo libro, Padre Gabriel offre al lettore moderno sinceramente interessato alla preghiera e a un rapporto personale con Dio una "guida pratica", un vero e proprio abbecedario della preghiera, che può aiutarlo a rivitalizzare la propria vita spirituale attraverso una ripresa del modo di pregare dei Santi Padri, secondo l'autentica Tradizione della Chiesa.

Per condurre a una preghiera efficace e viva, però, questo libro non deve restare oggetto di un'interesse "culturale", ma essere letto tenendo conto del consiglio di abba Evagrio Pontico: "Non limitarti a parlare con piacere delle opere dei Padri, ma chiedi anche a te stesso di praticarle assiduamente".

Battesimi:

Celine-Antonia Hapca, 2.4.2024



Due preghiere dell'VIII secolo

Continuiamo la pubblicazione di una scelta delle preghiere contenute nel manoscritto «Eucologio Barberini», oggi conservato nella Biblioteca

Apostolica Vaticana, un manoscritto realizzato alla fine dell’VIII secolo in cui si è conservata la liturgia delle ore celebrata all’epoca nella basilica della Santa Sofia di Costantinopoli. Il testo è un adattamento delle traduzioni date da Stefano Parenti in Il Signore della Gloria. Preghiere della “Grande Chiesa” bizantina (Milano, Paoline, 1988) e dallo stesso Parenti con Elena Velkovska in L’eucologio Barberini Gr. 336 (Roma, CLV Edizioni Liturgiche, 2002).

Prima antifona del vespro

Benedetto sei tu, Signore, Sovrano onnipotente,
che illumini il giorno con la luce del sole
e rischiari la notte con bagliori di fuoco,
tu che ci hai resi degni di trascorrere
questa giornata in tutta la sua durata
e di giungere alle soglie della notte.
Ascolta la preghiera nostra e di tutto il
tuo popolo,
e a tutti perdona i peccati commessi con
malizia o per fragilità.
Accogli le nostre suppliche vespertine
ed effondi sulla tua eredità
le ricchezze della tua misericordia e
della tua bontà.
Circondaci dei tuoi angeli santi,
rivestici delle armi della giustizia,
rendici forti nella tua verità,
difendici nella tua potenza,
e liberaci da ogni attacco dell’avversario
che tenta di ingannarci.
Concedi che questa serata e la notte che
seguirà,
come tutti i giorni della nostra vita,

trascorrano perfette, sante, in pace e
senza peccato,
senza errori e senza maligne fantasie,
per la preghiera della santa Madre di
Dio e di tutti i tuoi santi
che da sempre ti sono graditi.
Perché tu, o Dio nostro,
sei misericordioso e ci salvi,
e noi ti rendiamo gloria,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
ora e sempre e nei secoli dei secoli.
Amin.

Seconda preghiera dei fedeli del mattutino

Signore, Signore,
per tuo decreto il giorno sussiste,
tutte le potenze del cielo cantano la tua
lode,
ogni anima ti adora,
glorificandoti secondo le proprie
possibilità,
e anche noi ti supplichiamo:
donaci di trascorrere questo giorno
nella pace,
in una condotta pura,
in una vita a te gradita
e con un cuore retto.
Rallegrandoci dei tuoi benefici,
saremo così resi degni,
senza subire alcun castigo,
di celebrare la tua bontà
in ogni tempo con inni di benedizione.
Poiché a te spetta
ogni onore, gloria e adorazione,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
ora e sempre e nei secoli dei secoli.
Amin.

Somnul cel dătător de viață

Text preluat din revista Apostolia

Cu sulița s-a împuns coasta Lui și îndată a ieșit sânge și apă. Acesta era semnul că cel răstignit murise. Domnul a fost pus într-un mormânt nou, dăruit de unul dintre cei ce Îl urmau. Locul de îngropare trebuia să se afle foarte aproape de Golgotha, deoarece timpul era scurt. Femeile mironosițe nu au avut timp nici măcar să ungă cu aromate trupul Celui adormit, cum se făcea la acea vreme, pentru a încetini procesul de descompunere. L-au pus în mormânt.

Săptămâna Patimilor este o trecere dintr-un mormânt în altul. De la mormântul lui Lazăr cel înviat, până la mormântul în care Mântuitorul Hristos a fost îngropat și din care a înviat. Precum Adam a fost scos din lut ca dintr-un mormânt, noul Adam, Hristos, se ridică din groapă. Precum odinioară, maica vieții, prima Evă, a fost plăsmuită din coasta lui Adam, noul Adam iese din coasta celei de-a doua Eve, Maica Domnului, chipul Bisericii, pentru a ne izvorî din coasta Sa mântuirea.



Dacă de la vechiul Adam am moștenit moartea, în noul Adam am moștenit viața. Dumnezeu se descoperă luându-și trup pe pământ din Fecioara Maria și apoi doarme cum a adormit și vechiul Adam, însă moartea nu are asupra Lui putere.

“El zace mort” spune Roman Melodul, iar ei nădăjduiesc. Sângele curs din coasta Sa ne înviază pe noi astăzi. “Prin Sfântă Învierea Ta, Tu ne-ai înfrumusețat cu podoabele strălucitoare ale nescricăciunii și veșniciei”, scrie Sfântul Ioan Gură de Aur. Astfel ne vom odihni și noi în mormânt pentru o vreme, însă nu pentru întotdeauna.

Domnul să ne dea să cuprindem și să îmbrățișăm această taină. De acum nu ne mai temem de suferință, nu ne mai este frică de moarte și înaintăm cu deplină încredere spre sfârșitul vieții noastre pământești, căci Hristos ne scoală împreună cu El. Precum de-a lungul întregii noastre vieți ne învie din morțile noastre duhovnicești și din căderile fiecăruia, ne va ridica trupul din țărână iar sufletul ni-l va acoperi cu dragostea sa nețărmurită într-o îmbrățișare fără de sfârșit.

+ Mitropolitul Iosif

Hramul frăției Nepsis Elveția

Ziua de sâmbătă 24.02.2024 a fost îmbrăcată de sărbătoarea hramului frăției Nepsis. Sfântul Ioan Casian a fost cinstit anul acesta în parohia nou-întemeiată din Baden unde a fost instalat preot Adrian Anca. Au participat la această sărbătoare

un sobor de preoți împreună cu Preasfințitul Nectarie și credincioși din Protopopiatul Elveției.

Din partea comunității noastre au participat și doi adolescenți: Vito Marino și Paola-Ștefania Coman și au putut cunoaște alți tineri de vârstă apropiată care și-au putut împărtăși reciproc dragostea față de Dumnezeu și Biserică. Au participat la agapa ținută după Sfânta Liturghie și apoi la activitatea interactivă organizată pentru tineri.

O lecție de iubire

Știm despre anul 2024 că a fost desemnat anul pastorației, îngrijirii bolnavilor și al cinstirii doctorilor fără de arginți. În zona Ticino-ului dar și a Italiei de Nord, unde trăiesc mare parte dintre cei care fac parte din comunitatea noastră, acest subiect al îngrijirii bolnavilor este de mare actualitate. Fie că este vorba de locul de muncă, sau de îngrijirea celor rămași acasă sau a celor din familii, este nevoie să ne familiarizăm cât mai mult cu acest subiect, deoarece îngrijirea eficientă a bolnavilor este nu numai o empatie firească, ci și o responsabilitate puternică care trebuie asumată cu multă cunoștință de cauză.

De cele mai multe ori, cei care se îngrijesc de cei bolnavi au un rol fundamental în transmiterea și reîntoarcerea naturală a credinței în sufletele bolnavilor și ale bătrânilor. De pildă, într-o lume profund secularizată și materialistă în care trăim, a devenit un act important de credință să îi spui cuiva că e bine să nu intervină în parcursul vieții omului



dăruite de Dumnezeu prin alegerea eutanasiei spre sfârșitul vieții sau agravării bolii. Sau astăzi dacă îi spui cuiva că înmormântarea e nevoie să fie făcută obligatoriu prin îngropare în mormânt, nu incinerare, se vor găsi persoane care să critice și să judece că noi creștinii suntem retrograzi și înapoiți. De aceea, este nevoie să fie învățat și practicat acest discernământ în raport cu bolnavii pentru a pune în prim plan sănătatea lui sufletească și apoi evident, sănătatea trupească.

Vă voi pune înaintea experiența unui preot român care locuiește în Canada și care a fost chemat de către Dumnezeu să slujească bolnavilor în fază terminală de cancer. În cartea Iubirea, scrisă de el, sunt cuprinse mai multe frânturi din viața sa, drumul către biserica cea adevărată și sutele de experiențe pe care le-a trăit în contact direct cu pacienții bolnavi aflați în faza terminală.

Părintele Octavian Blaga a locuit la începuturile sale la Timișoara, împreună cu părinții. Între timp, datorită faptului că tatăl era prea autoritar și agresiv, pr Octavian rămâne doar cu mama sa timp de mai mulți ani, până la vremea studenției când își descoperă căutarea

sa lăuntrică. Încearcă să intre în obștea mănăstirii Frăsinei din Județul Vâlcea, al cărei părinte duhovnicesc era, la vremea aceea, pr Ghelasie Gheorghe, însă nu este primit, ci este îndrumat să se apropie mai degrabă de mănăstirea Pătrunsa. Timp de un an locuiește la Pătrunsa, experiență care îl marchează pe viață. Decide apoi să urmeze facultatea de teologie ortodoxă, se căsătorește și devine preot și consilier al Mitropolitului Nicolae Corneanu al Banatului. Apoi, părintele Octavian, împreună cu soția și copiii, emigrează în Canada, unde va fi preot pentru comunitatea multiethnică a ortodocșilor de acolo. Face și un curs de asistență spirituală și devine consilier spiritual acreditat într-un centru de bolnavi în fază terminală. Are parte apoi de întâlniri deosebite cu pacienții de al căror suflete se îngrijește. Mulți dintre pacienți, chiar dacă nu erau ortodocși, îl apreciau pe pr Octavian pentru deschiderea și seninătatea pe care o avea față de toți. Iubirea devine centrul existenței sale. Misiunea sa a fost să le transmită oamenilor că Dumnezeu este iubire, este dragoste.

Mare parte dintre experiențele pe care le-a trăit au fost redată într-o carte intitulată Iubirea (Octavian Blaga, Iubirea, Editura Sherbrooke, 2021), care a început să fie foarte citită de către mulți dintre credincioșii din România. Ne concentrăm atenția asupra unui pasaj din această carte care exemplifică misiunea părintelui Octavian:

“Din ce în ce mai mulți bolnavi în fază terminală cer să fie eutanasiați la noi



în spital. Îmi este foarte dificil să mă obișnuiesc cu această realitate. Nu pot să refuz să-i acompaniez pe acești oameni, deoarece am observat că pe unii reușesc să îi fac să se răzgândească. Este drept că nu pe toți. Dar mă gândesc că, dacă nu încerc să îi ajut să evolueze în reflecția lor despre viață, împart vina cu cel ce nu face nimic cu talantul său. Este foarte delicată intervenția pe lângă acești pacienți, deoarece nu avem dreptul în spital să influențăm sub nicio formă decizia lor. Cei care au încercat, s-au treziți dați afară din postul lor. Singurul lucru pe care îl pot face este să-i stimulez să-și amintească de bucuriile vieții lor și de Iubirea prezentă în inima lor. Îi încurajez să-mi vorbească de familie, de copii, de nepoți etc. De obicei, mulți dintre ei, la lumina acestor amintiri frumoase trec peste frica de moarte și peste frica de durere, răzgândindu-se și cerând mai apoi o îngrijire de confort în care să plece treptat, natural, și să aibă timpul necesar să-și ajute familia să avanseze în doliul ei.

Așa s-a întâmplat ultima dată când am acompaniat un bătrân de 84 de ani, bolnav de cancer, pe care-l presau doctorii să ia una din deciziile posibile pentru starea în care se afla. Putea fie să ceară eutanasia, fie să i se taie piciorul drept și să se mai bată cu cancerul, fie să intre în îngrijire paleativă tradițională. Inițial a cerut eutanasia. Am remarcat că în ultima vreme doctorii nu îmi mai indică pacienții care cer eutanasia, deoarece au observat că aceștia își schimbă des opiniile după ce ne întâlnim. Dar am o asistentă complice care mai îmi lasă mesaje despre unul sau altul dintre bolnavi. Așa am ajuns să-l întâlnesc pe acest bătrân.

Primul lucru care iese în evidență este că pacientul avea o familie mare și frumoasă. Discut cu una din fetele lui. Îmi spune că ea este scandalizată de eutanasia și că nu vrea ca tatăl ei să facă așa ceva. Plânge. Am văzut mulți oameni care sufereau când tatăl sau mama lor cereau eutanasia. Țineau însă suferința în ei înșiși de frică să nu-i supere pe părinți sau să nu fie judecați de frații lor. După ce discut cu bătrânul,



înțeleg motivul pentru care vroia să fie eutanasiat. Cu doar cinci ani înainte, soția lui a ajuns la spital și, în urma unui atac cerebral, a ajuns în situația de a fi ținută artificial în viață. Doctorii spuneau că este deja moartă cerebral și cereau unui membru al familiei să ia decizia de a o debransa de la respirator. Pacientul meu, ca să nu îi facă pe copii să sufere, să nu trăiască ei cu vina pe suflet, și-a asumat el responsabilitatea deciziei. De atunci, a trăit cu mustrarea de conștiință că a omorât-o pe soția lui. Suferința după pierderea soției și sentimentul de culpabilitate stăteau la baza deciziei lui de a cere eutanasia. Era un fel de auto-pedepsire pentru ce a făcut cu cinci ani în urmă.

I-am validat toate alegerile făcute legate de soția lui și i-am spus că trupul soției ar fi murit natural fără respirator. Ea era deja plecată în lumină. L-am văzut lăsând un oftat adânc. Eliberat de o greutate imensă, a izbucnit în plâns. I-am stat alături până și-a golit tot amarul din suflet. După aceea, s-a liniștit și s-a înșeninat.

L-am îndemnat să-mi vorbească despre nepoți. I-am văzut ochii luminându-se. Mi-a arătat desenele pe care i le făcuse ultima strănepoțică. Avea doisprezece nepoți și doi strănepoți. Îi menționează pe fiecare, îmi relatează cât de mult îi iubește pe toți și, într-un final, îmi povestește de cea mai mică, o fetiță de trei ani. Îmi spune că ar da tot ce are pentru o singură îmbrățișare din partea ei. Acum era fericit. Mai vorbim noi de una de alta și, la sfârșit, îmi declară că nu mai vrea eutanasia, dar nu vrea nici

să i se taie piciorul ca să-și prelungească suferința. Alege îngrijirea paleativă, ca să-și ajute familia să își ia rămas bun și să-și facă doliul în mod natural.

Peste săptămână, mă cheamă în salon. Îl văd pe bătrân stând în fotoliu cu strănepoțica lui în brațe. Mare iubire era acolo. Minunat, mă gândeam. Să-i văd așa pe cei doi îndrăgostiți, unul la începutul călătoriei, altul la final, m-a ajutat să uit pentru o clipă de dificultățile pe care le trăiam legate de eutanasiere. Iubirea celor doi m-a încurajat să lupt în continuare chiar dacă doctorii se mai bosumflau. Nu întotdeauna reușeam, dar făceam ce se putea.”

Merinde duhovnicești culese din sinaxa online dintre Părintele Efrem starețul Mănăstirii Vatoped din Sfântul Munte și credincioșii

Vremurile tulburi în care trăim aduc totuși și înmulțirea binecuvântării și a harului lui Dumnezeu, prin cei care îi slujesc. Întârindu-ne în credința, gheronda Efrem Vatopedinul, din dragostea sa pentru credincioși, a început o serie de întâlniri online cu credincioșii.

Primele întâlniri cu credincioșii români au fost chiar în anul 2020, anul pandemiei. Ne propunem să redăm în cadrul acestui număr, dar și în numerele care vor urma, frânturi din cuvintele duhovnicești cu caracter general, care ne-ar putea întări pe fiecare dintre noi în viața duhovnicească.



Credincioșii: Gheronda, vă rugăm întâi să ne binecuvântați copiii. Avem și noi o întrebare. Ce trebuie să facem ca să o iubim mai mult pe Maica Domnului?

Gheronda Efrem: Părintele meu duhovnicesc, Iosif Vatopedinul, o iubea mult pe Maica Domnului și, după cum mi-a spus odată, i-a zis: „Maica Domnului, știi că te iubesc foarte mult, însă mai mult Îl iubesc pe Fiul Tău. Să mă ierți pentru aceasta, dar eu îți mărturisesc și îți spun adevărul pe care îl știi și tu, ca Maică a lui Dumnezeu”. Și atunci, Maica Domnului i-a răspuns în chip simțit: „Și eu același lucru vreau”.

Credincioșii: Cum putem să fim pildă bună pentru copiii noștri, când suntem foarte neputincioși? Ne străduim, încercăm, dar provocările sunt mari, cu patru copii, ambii soți cu serviciu...

Gheronda Efrem: Ne facem pildă [bună] atunci când rămânem statornici în păzirea poruncilor dumnezeiești.

Credincioșii: Părinte, aș vrea să vă întreb cum să alung gândurile de învinovățire, de dezamăgire, de tristețe și frică, frica de întuneric, de moarte,



de judecata lui Dumnezeu, că nimic din ceea ce fac nu e bine, că tot ce se întâmplă rău în familie se întâmplă din vina mea.

Gheronda Efrem: Lucrul acesta este din ispită. Să nu le dați nicio importanță acestor gânduri! Să nu le dați nicio importanță! Nu vă temeți! Toate păcatele pe care le faceți dumneavoastră le iau eu asupra mea. Nu vă temeți, mergeți înainte! Să nu vă temeți deloc!

Credincioșii: Cum să folosim mânia, așa încât să fie spre folosul nostru, să nu îi rănim pe cei din jur?

Gheronda Efrem: Să ne mâniem numai împotriva diavolilor, nu împotriva oamenilor. Să fim aspri cu noi și îngăduitori cu ceilalți oameni. Aceasta este cugetarea Sfinților Părinți.

Credincioșii: Voiam să vă întreb ce să facem în perioadele de uscăciune duhovnicească, când simțim că rugăciunea nu merge, că inima e împietrită și nu avem pocăință?

Gheronda Efrem: Să stăruim în programul nostru duhovnicesc, căci omul în clipele acelea când harul vrea să îl înalțe pe o treaptă mai înaltă, trece printr-o perioadă de uscăciune

duhovnicească. Dacă, în această perioadă de uscăciune, își arată mărturisirea lui și nu se întoarce înapoi prin negrija duhovnicească, atunci va urca pe o altă treaptă. La aceasta să fiți cu luare-aminte. În vremea uscăciunii duhovnicești, diavolul încearcă să ne întoarcă înapoi prin delăsare.

Credincioșii: Cum să facem să nu ne mai fie așa de frică în fața morții și a judecății lui Dumnezeu de după moarte?

Gheronda Efrem: Să nădăjduim în Dumnezeu și să spunem: „Doamne, Tu pe toate le știi, Tu pe toate le cunoști! Tu ești Părintele nostru! De Tine depinde viața noastră! Ceea ce este de folos mântuirii noastre, aceea să faci”.

Credincioșii: Cum putem să ne lucrăm talanții când nu știm ce talanți avem? Cum să învingem nehotărârea și gândul că nu vom putea face niciodată ceva bun pe plan profesional?

Gheronda Efrem: Primul talant pe care îl avem toți este faptul că, fiind botezați în numele Sfintei Treimi, avem posibilitatea să Îl iubim pe Dumnezeu. De aceea, trebuie să-l iubim pe Dumnezeu – acesta este primul dar – și celelalte vor veni singure.



Paștile

E zi de sărbătoare, frați,
Că s-a deschis mormântul,
După o jale și necaz
A înviat ca-n zi de azi
și a sfințit pământul.

Acel Hristos binevenit
născut dintr-o fecioară.
L-au torturat, L-au răstignit
și au strigat neconținut
că trebuie să moară.

Dar Dumnezeu le-a arătat
puterea Lui cea mare.
Trei zile-a stat înmormântat
păzit de garda lui Pilat
și a-nviat din moarte.

Ca să se suie sus la Cer,
de-a dreapta Lui să șadă,
să vadă stelele cum pier
să zică: "Nicicând nu mă mir
că Dumnezeu Mi-e tată".

Această zi la Paști, cu toți,
s-o ținem sărbătoare,
pe-alături cu copii, nepoți,
și la Biserică cu toți,
s-o facem și mai mare!

În rugăciune spre altar
să privim cu plăcere,
preotul când citește rar,
din Evanghelie

Cornel Maleta

Scrive undeva, într-o carte veche, că
Sfântul Efrem Sirul a hotărât odată să-și
părăsească chilia din pustie și să meargă
în cetate. Voia să se închine la sfintele
moaște care se aflau la Edessa, în Siria,
și să se întâlnească cu niște păstori ai
Bisericii. Înainte de a-și începe călătoria
s-a rugat la Dumnezeu astfel:

„Doamne, când voi intra în cetate,
trimite- mi un om să mă învețe, pentru
ca prima mea vizită în cetate să fie
pricină de folos și rugăciune”.

Însă în clipa când intra în cetate, primul
om pe care l-a întâlnit pe drum a fost o
femeie desfrânată, care a început să-l
privească cu nerușinare. Sfântul i-a
reproșat lui Dumnezeu, care îngăduise
să întâlnească pe cineva opus față de
ceea ce ceruse. Apoi s-a întors spre
desfrânată și i-a spus cu glas sever: Nu
ți-e rușine deloc să stai și să mă privești
cu atâta stăruință?

Însă ea i-a răspuns imediat: Eu fac
ceea ce mi se potrivește. Din coasta
bărbatului am fost zidită și spre acesta
îmi am îndreptată privirea. Dar tu, care
ai fost zidit din țărână, ai face bine să ai
privirea îndreptată mereu spre țărână...
Atunci Sfântul a simțit recunoștință,
fiindcă a înțeles că Dumnezeu are
grijă să ne învețe chiar și prin cei mai
neașteptați oameni și prin cele mai
neașteptate întâmplări din cetate...

+++

Un dialog între un credincios și
duhovnicul său.

- Dacă nu ții post și nu faci rugăciune, ce fel de creștin ești?

- Dar părinte, asta este Creștinismul? Doar post și rugăciune? Nu e și o mulțime de alte lucruri? Să fim cu luare-aminte la cugetele noastre, la relațiile noastre, la limba noastră? Să facem bine aproapelui nostru? Adică postul și rugăciunea sunt cel mai important lucru?

- Nu, sunt cel mai mic lucru. Este treapta cea mai de jos, dar este singurul lucrul pe care-l putem face cu toții la început.

- Ce vreți să spuneți?

- Ai zis „să fim cu luare-aminte la cugetele noastre”. Te întreb: la cugetele bune sau la cele rele? - Evident că la cele rele...

- Cugetul de a da milostenie este bun sau rău? - Bun.

- Dar dacă acest cuget mă va conduce la slavă deșartă? Dacă mă face să dau chiar și celor care nu au nevoie, făcându-i în felul acesta și mai vicioși? Dacă dau cuiva care va folosi banii mei pentru a cumpăra droguri și a-și face rău sieși? Ce cuget este acesta? Bun sau rău?

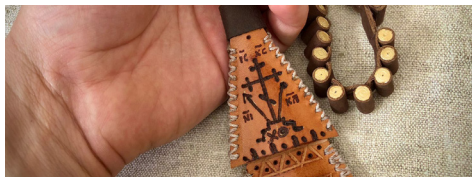
- Știu eu, părinte? Lucrurile sunt încurcate. Nu intenția este cea care se socotește?

- Și să te întreb și altceva. Cum poate fi atent cineva la limba lui?

- Eee, cred că îngrijindu-se să nu spună multe lucruri, să nu judece, să evite palavrele și vorbele de prisos...

- Dar dacă are lângă el un om profund îndurerat, care doar prin „palavre” și „vorbe de prisos” poate oarecum uita de necazuri și poate afla puțină mângâiere?

- Ei, atunci... atunci altceva... Dar nu



înțeleg, părinte, de ce-mi spuneți toate acestea?

- Nu vreau să fac pe deșteptul sau să te încurc, dar vezi că ceea ce ai spus, „să luăm-aminte la cugetele noastre, la limba noastră, la relațiile noastre” e un lucru mai complex și mai dificil. Însuși viața îl face dificil. Are multe fețe și complicații. Are uneori unghere luminoase iar alteori întunecate.

Dimpotrivă, postul și rugăciunea sunt lucruri simple, primare, ușoare. Sunt lucruri ce pot fi măsurate: Nu mănânc asta și asta. Postesc de atunci și până atunci. Mă rog dimineața și seara. Creștinul poate face asta fără să aibă dureri de cap. Se cere doar încuviințarea și fapta noastră. De la acestea începe omul. De la cele simple. De la încuviințare și faptă. Acestea sunt temelia. Acestea sunt cele mai mici, treapta cea mai de jos. Dar pe această treaptă se sprijină tot restul scării. Iar pe celelalte trepte înaintăm încet-încet. Atunci când vrea Dumnezeu și așa cum vrea El. Fără cele dintâi, nimeni nu poate înainta spre cele de după...

+++

Un om avea un ogor la marginea unui sat. Rămăsese un an necultivat și astfel l-au năpădit buruienile: tufe enorme, paie uscate, spini, arbuști sălbatici scunzi... În anul în care banii familiei se

împușinaseră mult, omul acela a hotărât să valorifice ogorul pentru a cultiva acolo ceva zarzavaturi pentru nevoile lor. Astfel, i-a spus fiului său:

- Du-te, băiete, să cureți acel ogor al nostru. Și mai târziu voi veni și eu să sădim legume.

Fiul său s-a dus, dar văzând starea ogorului, a deznădăjduit. „Oare voi putea să curăț vreodată ogorul ajuns în halul acesta?”, s-a gândit. „E plin de buruieni și spini...”. Astfel, deznădăjduit, s-a așezat la umbra unui copac și a adormit. Când s-a trezit, a avut iarăși același sentiment: „E imposibil să reușesc să-l curăț...”.

Zilele se scurgeau în felul acesta. Se trezea și se culca iarăși în descurajare și deznădejde. Și nu putea să pună început. La un moment dat, după multe zile, a venit tatăl lui pentru a verifica munca fiului său.

- N-ai făcut nimic, băiete?, l-a întrebat cu mirare. Ce ne vom face dacă n-o să cultivăm ogorul?

Iartă-mă, tată, a zis fiul cu respect, dar când văd de câtă muncă este nevoie pentru a curăța tot acest ogor, mă apucă deznădejdea și amân mereu ceasul în care ar trebui să încep. Și în loc să încep, mă duc și mă culc la umbră.

- Ah, fiule..., a zis tatăl mâhnit, dacă ai fi deștelenit în fiecare zi măcar locul unde te-ai pus să dormi, acum ai fi trecut de jumătate și restul ți s-ar fi părut doar o joacă... Ogorul este lumea dinlăuntrul nostru. Acolo sunt greutăți nenumărate. Încet-încet vor fi deștelenite. Fără descurajare. Cu nădejde și răbdare.

О светости - Свети Јустин Поповић

Свето Вера у Господа Христа сједињује човека са вечним Господом који по мери вере човекове разлива у души његовој живот вечни, те он и осећа и сазнаје себе вечним. И то утолико више уколико човек живи по тој вери која му благодатним силама божанским постепено освећује душу, срце, савест, васцело биће. Сразмерно вери човековој расте и освећење природе човекове. И што светији човек, у њему је све јаче и све живље и осећање личне бесмртности и сазнање своје и свачије вечности. Уствари, прави живот човеков почиње са вером његовом у Господа Христа која сву душу, све срце, сав ум, сву снагу његову предаје Господу Христу, и Он их постепено освећује, преображава, обожује.

У самој ствари: живот наш је у онолико живот уколико је у Христу. А колико је у Христу, Он показује својом светошћу: што светији живот, то све бесмртнији и вечнији. Насупрот томе стоји смрт. Шта је смрт? Смрт је сазрели грех; а сазрели грех је одвојеност од Бога, у коме једино и јесте живог и извор живота. Еванђелска је, божанска је истина: светост је живот, грешност је смрт; побожност је живот, безбожност је смрт; вера је живот, безверје је смрт; Бог је живот, ђаво је смрт. Смрт је одвајање од Бога, а живот – враћање Богу и живљење у

Богу. Шта су хришћани? Хришћани су христоносци, и тиме носиоци и имаоци вечнога живота. И то по мери вере, и по мери светости која је од вере. Светитељи су најсавршенији хришћани, јер су у највећој мери осветили себе подвизима свете вере у васкрслог и вечноживог Господа Исуса. Уствари, они су једини истински бесмртници у роду људском, јер васцелим бићем својим живе у васкрслем и ради васкрслог Господа Христа, и над њима никаква смрт нема власти.

Зато „Житија светих“ и нису друго до живот Господа Христа, поновљен у сваком светитељу у већој или мањој мери, у овом или у оном облику. Или тачније: то је живот Господа Христа, продужен кроз светитеље, живот оваплоћеног Бога Логоса, Богочовека Исуса Христа, који је и постао човек: да би нам као човек дао и предао Свој божански живот; да би као Бог Својим животом осветио и обесмртио и овечнио наш људски живот на земљи. „Јер и Онај који освећује, и они који се освећују, сви су од једнога“ (Јевр. 2, 11).

Живот по Еванђељу, живот свети, живот божански – то је природан и нормалан живот за хришћане. Јер хришћани су по свом позиву – свети. Та благовест и заповест бруји кроз цело Еванђеље Новог Завета. Постати сав свет, и душом и телом, то је наш позив. То није чудо – већ норма, правило вере, логика и природа еванђелске вере. Јасна је прејасна заповест светог Еванђеља:

По Свецу који вас је позвао, и ви будите свети у свему живљењу (1. Петр. 1, 15). А то значи: по Христу, који је, оваплотивши се и поставши човек, показао у себи савршено свет живот, те као такав наређује људима: Будите свети, јер сам ја свет (1. Петр. 1, 16). Да то наређује Он има право, јер поставши човек Он собом Светим даје људима све божанствене силе које су потребне за свет и побожан живот у овом свету.

А светитељи, сви до једнога, и доживљују те божанске истине као срж свога живота и суштину свога бића. Отуда су „Житија светих“ и доказ и сведочанство: да је наше порекло с неба; да ми нисмо од овога света већ од онога; да је човек прави човек само Богом; да се на земљи живи небом; да је „наше живљење на небесима“ (Флб. 3, 20); да је наш задатак онебесити себе хранећи се „хлебом небеским“ који је сишао на земљу. Другим речима: наш је позив – испунити себе Господом Христом, Његовим божанским животворним силама, ухристовити и охристовити себе. Радиш ли на томе, – већ си на небу иако ходаш по земљи; већ си сав у Богу и ако ти је биће остало у границама човечанске природе.

Свети Јустин Поповић



La vita della nostra comunità





Il Gruppo WhatsApp della nostra comunità è raggiungibile al numero
079 699 26 42.

Ascolta la diretta streaming di Radio Ortodossa Lugano, una radio destinata alle persone che vogliono ascoltare le nostre celebrazioni religiose e che, per una malattia o per motivi ragionevoli, non possono venire in chiesa.

La radio trasmette solo quando abbiamo le celebrazioni religiose.

L'indirizzo della radio è <http://radio.ortodossi.ch:8000/listen>

Si può accedere sia dal telefono che dal computer.

È possibile salvare l'indirizzo della radio sullo schermo del vostro telefono. Per ascoltare la diretta streaming con il vostro telefono dovete installare e usare VLC Player-app (App Store/Google Play).



La pagina Facebook della nostra comunità:
Chiesa Ortodossa a Lugano
[@ortodossialugano](#)

Il nostro sito web: www.ortodossi.ch

PROGRAMMA LITURGICO

Chiesa della Madonnetta - Via Madonnetta 13, 6900, Lugano

Ogni sabato, 19:00	Confessioni, Paraclisi della Madre di Dio, Vespro
Ogni domenica, 10:30	Divina Liturgia - Confessioni dopo la Liturgia
Il primo venerdì del ogni mese	Ufficio dell'Olio Santo (Verrà annunciato attraverso WhatsApp)
Feste durante la settimana	Divina Liturgia (Gli orari verranno comunicati attraverso WhatsApp)
Lunedì 29 e martedì 30 aprile, 19:00	Denia
Mercoledì, 1 maggio, 21:00	Denia
Giovedì, 2 maggio, 06:00	Vespro con la Divina Liturgia di San Basilio
17:00	Denia dei Dodici Vangeli
Venerdì, 3 maggio, 21:00	La Deposizione e la Sepoltura del Signore. Le Lamentazioni (digiuno totale)
Sabato, 4 maggio, 10:00	Vespro e Divina Liturgia di San Basilio
22:00	Ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia della Santa Pasqua (presso la Basilica del Sacro Cuore)
Domenica, 5 maggio, 11:00	Canone della Santa Pasqua
Lunedì 6 e martedì 7 maggio, 10:00	Divina Liturgia della Santa Pasqua

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa sono pregati di avvisare in anticipo padre Bogdan Constantin Dincă.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, **padre Bogdan Constantin Dincă** è sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato ai seguenti recapiti:

Cellulare: 079 699 26 42

Email: bogdanconstantindinca@yahoo.com

Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite l'IBAN del nostro conto postale o usando il QR Code:

Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana

Via Pezza 14

6981 Bedigliora

IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

padre Bogdan Constantin Dincă, Renato Giovannoli, Sladjana Gurgu, Roxana Dincă, Tatiana Onilov, Srdan Cvetković.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alle spese per la stampa di questo numero del bolettino!

www.ortodossi.ch

